

L'incontro con l'autrice de "Il pane perduto"

Edith Bruck: "Raccontare è un dovere"

di Micol Lavinia Lundari

Un dialogo toccante quello tra Edith Bruck, scrittrice sopravvissuta ai campi di sterminio, e Simonetta Fiori che ha fatto raccontare all'autrice de "Il pane perduto" (pubblicato da La Nave di Teseo e vincitore dello Strega giovani) la sua storia e l'importanza della memoria dal palco di Ripidee in piazza Maggiore a Bologna. «Ricordo ogni momento della mia vita. Purtroppo ricordo tutto: a volte è meglio dimenticare, ma io ho vissuto una vita che appartiene alla storia. Raccontare è diventato un dovere. Oggi è facile ascoltare i sovranisti che urlano, ma i ragazzi devono sapere chi applaudire e chi no. Per questo vado nelle scuole e parlo con loro», ha spiegato la Bruck, nata in Ungheria nel 1931 e da molto tempo naturalizzata italiana. Suo marito era il poeta e regista Nelo Risi, scomparso nel 2015.

Il suo modo di raccontare la Shoah, come ha spiegato Simonetta Fiori, inviata di Repubblica, è molto importante, perché sa vedere anche la luce nelle tenebre: ed è anche per questo papa Francesco ha voluto incontrarla. «I punti di luce di cui par-

lo nel mio libro hanno colpito il Papa che è venuto a trovarmi a casa. Francesco ha letto "La lettera a Dio" contenuta nel mio libro, e ha voluto conoscermi. E' rimasto quasi due ore». Tutta la sua opera è attraversata dalla domanda su Dio. «Io interrogavo Dio tutti i giorni, lo faccio anche adesso, è parte della cultura ebraica invocarlo, parlare con lui. Ma non mi piace parlare di fede, è qualcosa di impegnativo, profondo, serio, segreto. Il perdono è impossibile, perché non sono capace di perdonare a nome di milioni di persone annientate. Nella mia invocazione-racconto a Dio io rivelo di non avere nessun sentimento di odio e risentimento, e per questo lo ringrazio». Edith Bruck è in Italia dal 1954 e oggi sente distante la sua Ungheria: «La maggior parte degli ungheresi sono fascisti. Non torno nella mia Ungheria guidata da Orbán, perché ho paura di essere offesa. Io spero che ci sarà un dopo Orbán, la democrazia». Infine, Primo Levi: «Mi sono molto arrabbiata quando si è tolto la vita. Ero fuori di me. La vita non appartiene soltanto a noi, urlavo. La sua figura manca, era suo dovere vivere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dialogo

Simonetta Fiori, inviata di Repubblica, con Edith Bruck, scrittrice, sopravvissuta ai lager. Ieri il loro dialogo sul palco di "Repubblica delle Idee"

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

